

- **Bruno Galluccio**

- esercizio lungimirante
- Georg Cantor matematico
- la geometria ha i suoi sogni e la sua fame
- il vuoto sempre un enigma e un mito
- morire non è ricongiungersi all'infinito
- il modello standard si muove
- trafitti dalla costanza della luce
- andiamo riconoscendo il flusso normale delle cose
- l'anello di accumulazione
- poi liberi affrancati
- il sistema di riferimento del no
- fermi e isolati notiamo dissonanze
- Pitagora
- vedevo sulle pagine
- probabilmente in una stanza diversa

- **Helen Soraghan Dwyer**

- This room [Questa stanza]
- Clay [Argilla]
- Hope [Speranza]
- Last [In ultimo]
- Srebrenica: aftermath [Srebrenica: quel che resta]
- Afghanistan [Afghanistan]
- Give and take in Vietnam [Scambio in Vietnam]
- Italy [Italia]
- The night they came [La notte in cui vennero]
- Lucy [Lucia]

- **Tuğrul Tanyol**

- evin tarihi [Storia della casa]
- Vazolar Şiiri [Poesia dei vasi]
- Crescendo [Crescendo]
- Evinde yolculuk [Viaggio in casa sua]
- Bir Japon resminden [Da un dipinto giapponese]

- **Rubén Darío Lotero**

- Llovizna [Pioggerella]
- El regreso [Il ritorno]
- Vida de afuera [Vita di fuori]
- Noticia de un muerto [Notizia di un morto]
- Viaje [Viaggio]
- La casa [La casa]
- Dos hermanos [Due fratelli]

- El sol [Il sole]
- Suburbio [Sobborgo]
- Bifloras [A due fiori]
- **Ion Deaconescu**
 - Cu ochii închiși [Con gli occhi chiusi]
 - Norocul cel mare [Una grande fortuna]
 - Joc neștiut [Gioco sconosciuto]
 - La porțile mirării [Alle porte della meraviglia]
 - Curcubeu de minuni [L'arcobaleno dei miracoli]
 - Somnul amintirilor [Il sogno dei ricordi]
 - Neputință [Impotenza]
 - Stea de argint [Stella d'argento]
 - Picătură de gând [Una goccia di pensiero]
 - Fluturi îndrăgostiți [La farfalla innamorata]
- **Marta Markoska**
 - ПРИМЕНЕТА МАТЕМАТИКА [Matematica applicata]
 - ПРИМЕНЕТА ФИЗИКА [Fisica applicata]
 - ПРИМЕНЕТА АСТРОНОМИЈА [Astronomia applicata]
 - ПРИМЕНЕТА СОЦИОЛОГИЈА [Sociologia applicata]
 - ПРИМЕНЕТА ОДБРАНА [Scienza della difesa applicata]
 - ПРИМЕНЕТА РЕЛАТИВНОСТ [Relatività applicata]
 - ЕНТРОПИЈА НА ЛЪУБОВТА [Entropia dell'amore]
 - ПЕСНА БЕЗ ГРАВИТАЦИЈА [Una poesia senza gravità]
 - КВАНТНА ТЕОРЕМА НА ЛЪУБОВТА [Teoria quantica dell'amore]
 - ПРОТИВТЕЖА НА РАЗУМОТ [Riequilibrio di ragionamento]
- **Víctor Rodríguez Núñez**
 - Entrada [Entrata]
 - Prólogo [Prologo]
 - Ingeniería naval [Ingegneria navale]
 - ¿Arte poética? [Arte poetica?]
 - Lógica [Logica]
 - Hipótesis [Ipotesi]
 - Bogotano [Bogotese]
 - Drama de Marco Polo [Dramma di Marco Polo]
 - Confirmaciones [Confermazioni]
 - Elogio del neutrino [Elogio del neutrino]
- **Monica Aasprong**
 - *Fra Et diktet barn* [Da Un bambino inventato]
 - *Fra S i r k e l s a l m e* - til Betlehem / til Jerusalem [Da Salmo in cerchio (a Betelmme / a Gerusalemme)]

- **Haydar Ergülen**

- Sevgilim Bir Kır Şiiri [Amore, una poesia di campo]
- Siz bende [In me tu sei....]
- Cennette Atlıkarınca [La giostra in paradiso]
- İç Nefes [Inspirare]
- Adam [Uomo]
- Eylül [Settembre]
- Gülümseyiş [Sorriso]
- Karamela [Caramello]
- Kayıp Kardeş [Fratello smarrito]
- Nişanlım, Yenim [Mia promessa, mio desiderio]
- Oğlum Güneş! [Mio figlio, il sole]

- **Giovanni Darconza**

- Appunti sul caos
- Sfondi
- Voglia
- Principio d'indeterminazione
- Materia oscura
- Figlio del mare
- Have an ice day
- Tsunami
- Occhi verdi
- Apocheclisse
- Credo

- **Cinzia Demi**

- *Da* In nome del mare
- *Da* Maria e Gabriele. L'accoglienza delle madri
- *Da* Ero Maddalena
- *Da* Incontri e incantamenti
- Cappuccetto rosso
- Pinocchio
- *Da* Il tratto che ci unisce

BRUNO GALLUCCIO

esercizio lungimirante

fare calcoli sulle parti

riflettere su rimanenze

addentrarsi tra le parentesi

(sospendendo quel che premeva fuori)

e dire così addio all'eden degli interi

e impariamo che non possiamo sommarci subito

ma dobbiamo prima denominarci comunemente

conoscere la minima essenza condivisa

che ci moltiplichiamo

Georg Cantor matematico

entrava nella giornata fresca arco dell'oscurità
non voleva più pensare che quei simboli fossero
il suo spazio mentale
e i confini il vederli cadere ad uno ad uno
generando conoscenza

*ero arrivato da lontano separandomi dalla musica
di fronte sugli scaffali
riposava la pazienza degli aristotelici
divampavano promesse
sui tetti segreti di Goettingen*

non badava al mondo se non per lettera
agli studenti dall'attenzione sospesa
ai maestri calati giù via via nell'ombra
in lui l'attrazione per ciò che si misura
Fourier era già passato di lì e il suo passo grave

*l'irrazionale ha fatto breccia nella mia vita fino all'osso
fino a far calare tende lungo le pareti
e attutirmi i clamori troppo fini*

e in uno dei giorni senza orizzonte
tracciando la diagonale dei razionali
gli apparve la gerarchia delle infinitudini
il luogo fresco giardino di algebre
la potenza e l'aleph
il confronto terreno fra infiniti
e perdonò dio della mancanza di completezza

*era l'infinito che mi apparve così vicino
la mia una sorveglianza indiscreta
risalivo arrampicandomi
lungo le pareti delle potenze
dominando i volti e i cantieri
mi dava soprassalti
la terra rimessa a nudo*

*tra quei due poli l'aleph e il continuo
non so se c'è il niente posso solo supporlo
si saprà prima o poi
certo che si saprà*

ancora non può abitare la casa dell'indecidibile
ma nemmeno sa che diranno suo il paradiso
e fissa il guscio degli anni che ha impiegato
e ripensa a come la sua supposizione resterà in sospeso
al suo adagiarsi sul fianco dentro il freddo
verso le caverne della terra

e l'orbita arde
come per l'astronomo

*ma a me che ho lasciato le case
l'astrazione rode il riposo e libera i confini
mentre aspirerei a dei contenitori adesso*

ora Shakespeare sussurra
la sua innocenza dietro le porte
e i simboli gli restituiscono i luoghi dove sta andando
elargendoli a contagocce
nella ritrosia di mani e di conferenze

*perchè certo ora quei tetti d'incendio sono lontani
perchè è solo per l'ennesima disputa che siamo sbarcati
non credo eppure
tutta la mia misera sabbia si va depositando
nei luoghi togati
e le ceneri che mi portano fin qui
hanno massa sfuggente*

*non è questo incontro se pure mai c'è stato
non è il padre che mi sostiene,
semmai la discontinuità nella tragedia*

*ma ora si spengono le luci nei corridoi
e i brividi si stringono sotto i letti
il tempo è incerto né pioggia né futuro
riesco ancora a riconoscere la mia porta*

la geometria ha i suoi sogni e la sua fame

la matematica di altri mondi germinata
nel recinto della meditazione umana
come quando Lobacevskij si mosse
verso un rigore visionario
e rifondò l'assioma di rette parallele
creò per noi orocicli e orosfere
dal confine finito e irraggiungibile

il vuoto sempre un enigma e un mito

abitante con orrore delle prime
domande infantili sull'universo
quando uscire dalla casa è pensiero
e l'oltre era segnato
dall'incubo dell'abbandono

e quel vuoto sembrava proprio
lí fuori di casa in agguato
un agguato lontano e incombente
un allontanarsi da cieco
o muoversi senza ragione
abbandonando i punti cardinali

oggi sappiamo che il vuoto non esiste
ci sono ovunque fluttuazioni quantistiche
ovunque perturbazioni di campo
che fanno apparire fotoni o materia
perché anche qui lo zero
è una funzione fantasma
un valore esatto che non si può raggiungere

morire non è ricongiungersi all'infinito

è abbandonarlo dopo aver saggiato
questa idea potente

quando la specie umana sarà estinta

quell'insieme di sapere accumulato

in voli e smarrimenti

sarà disperso

e l'universo non potrà sapere

di essersi riassunto per un periodo limitato

in una sua minima frazione

il modello standard si muove

in contemporanea in molte menti
prende dal curvarsi del tempo
e dello spazio in prossimità dei soli

prende dai bosoni messaggeri
delle forze deboli e forti
da quelli di Higgs che confermano che abbiamo peso
esplora la superficie avvizzita delle nane bianche
e le rotazioni collassate dei pulsar

questo modello umano si sporge verso gli estremi
e trova radici nei calcoli e immagini
generate dalla vita terrestre

si alimenta delle tracce di particelle e collisioni
e dell'analisi del rumore di fondo dell'universo

l'uomo delle notti di stupore
si china ora ad esaminare i dati raccolti
dagli strumenti estensioni del suo corpo

il modello scende attraverso rivoli
verso un cerchio concluso
il big bang risplende sulle equazioni
come lo zero singolare
come uno zero che non ha misura

trafitti dalla costanza della luce

ripensiamo i nostri moti relativi
la solitudine è sul carrello in movimento
che ci porta lungo lo spazio
non piú indipendente
la distanza della sera
si dilata e contrae
in un tempo in cui scopriamo la bellezza
di equazioni simmetriche

andiamo riconoscendo il flusso normale delle cose
gli sbarramenti e piú in centro la possibilità di perdere
le formule hanno sviluppato le incognite
anche quando la sera è un raduno di maschere

i neutrini messaggio delle supernove
attraversano incessantemente il corpo
e il cervello
ma non per questo le onde cerebrali
vengono mutate
né muta la nostra visione del mondo

muta l'occhio che davanti alla fuga
dell'acceleratore trova conferma
di questa strana materia quasi priva di sostanza
e poi sente l'emozione che il tutto
si svolge come era stato intuito
si dispone in un quadro coerente

l'anello di accumulazione

come cerchio del mondo
la fioritura metallica dei neuroni
nei rami di insofferenza al presente

i primi tre secondi
si propagano ancora nella radiazione
forse non sopravvivono
nel nostro DNA ancestrale
ma di certo li cerchiamo
nel nostro bisogno di origini
urla nella festa dei fasci collimati
dove collisioni sono generate da collisioni
particelle nascono da particelle

poi liberi affrancati

sottratti a collaborazione ancestrale
all'obbiettivo sottile si lasceranno
dimessi migreranno verso altri agglomerati
oppure tentati come in principio al caos
non più cellule messaggi in DNA cifrati soltanto
idrogeni ossigeni carbonii

il sistema di riferimento del no

sull'asse x porta il soggetto

su quello discendente il verbo

riflesso nello specchio

sul terzo trae il peso del tempo

data una sfera nella luce nera

quanto dista il suo centro dall'origine ?

fermi e isolati notiamo dissonanze

e poi torniamo a casa all'ora

*

la materia della mente riallinea i suoi corpi interni
costruisce incrinature di domande
perché l'esiguità di antimateria?
perché tanta la materia oscura
narrata dalla velocità delle galassie
dalla rotazione delle stelle al loro interno?
regole altre che nel grande vuoto ci portano
e ci lasciano

*

quel che non possiamo conoscere
entra nelle formule
il nostro osservare non è innocuo
gli stati di materia sono possibilità infinite sovrapposte
quando guardiamo ne scegliamo una

*

immersi nel tempo ne indaghiamo l'inizio
curvatura e fluttuazioni di campo
smussano un inizio singolare
le storie-universo sono superfici chiuse

*

vanno male le cose nel fondo nero della battaglia
particelle messaggere e apparentamenti strani
le famiglie che dilagano
ma siamo davvero attratti dai corpi
abbiamo peso

*

un magma cosmico è il portatore di massa
si raggruma in un nuovo bosone
ne ascoltiamo l'eco ripido nelle collisioni
abbiamo bisogno di dimensioni aggiuntive
arrotondate in se stesse
a meno di evasioni occasionali

*

così tanta parte dell'esistente si sottrae
mentre nutre la nostra meraviglia

Pitagora

Il respiro della notte è onorato
ora va ad attenuarsi lo splendore degli astri.
Pitagora dorme.

Il paesaggio lo assiste
lo accompagna nello scendere cauto su rocce
in vista del mare.
Il sonno ci viene dagli alberi
il respiro dalla luce
che attraversa una lieve fenditura
e alta si espande.
Tutto è numero egli dice
anche qui nella incomprensibile notte.

È vero: ieri c'è stato uno scatto
di superbia che ha offuscato le fronti.
Ma noi di certo veneriamo gli dei immortali
serbiamo i giuramenti onoriamo gli eroi
come egli ci insegna.
E di solito ci siamo ritirati con modestia
abbiamo cercato di non agire senza ragione
e ben sappiamo come il nostro destino sia la morte.
Il mondo ci confonde
ma noi confidiamo.
Ci asteniamo da cibo animale da fave
rinunciamo a voluttà di cibo e lussuria
e per quanto possibile in pace soffriamo.

Pitagora dorme.
I sogni gli giungono dagli avi.
Ora il cielo è senza disastri
chi è arrivato sa di poter scegliere.

C'è il quadrato costruito sull'ipotenusa
e ci sono i quadrati costruiti sui cateti.
Generare collegamenti è la natura umana più alta.
Dimostrare è possedere
una parte di mondo dopo averla osservata
condividere una regione del linguaggio.
Frase genera frase e il buio si dirada.

Non portiamo fuori la notte
perché di cose pitagoriche sappiamo
non si debba senza lume conversare.
Tutto è serbato nelle nostre menti
e nei lineamenti tranquilli dei volti.

Tutto è numero – dice.
E ci dispone le proporzioni armoniche
dei suoni e degli astri.
Si pone dietro un telo
perché tutto sia nell'appartenenza
come un viaggio di abbandono
o come i nostri inverni ci cercano
il nostro muoverci negli spazi stellari.
E noi gli crediamo.
Che torneremo a dormire e a guardarci dormire
a far scorrere tra le nostre dita
questa stessa sabbia in un ciclo futuro

* * * *

vedevo sulle pagine

la struttura sistolica delle formule

il semicerchio della parentesi

il taglio delle frazioni

il sigma sistema di sorprese infinite da sommare

la esse allungata dell'integrale

che misura forme non regolari

e i gruppi perfetti nelle operazioni semplici e chiuse

e allora nella luce bianca della scrivania

la proiezione sulle mensole e il letto

diventare una geometria proiettiva della stanza

e la mia attenzione un fascio aggiuntivo di luce

posato sulle pagine che scorrevano

e uscivo dalla selva dell'incomprensione

per avventurarmi verso le figure dei pianeti

probabilmente in una stanza diversa

ci sembrerà di ascoltare le stesse voci
e un respiro nella notte sarà tardissimo

*

solo rivedendo la forma
avremo spiragli sui possibili
per tutti i treni perduti
gli orari mai consultati

*

prendere infine in prestito qualcosa
dalla libreria delle stagioni
con le storie che si erano ammonticchiate
mentre si decideva

*

così le cellule del viso i loro attimi
la sincronia tesa col verde
con la modestia dei cespugli

*

lungo le tue sillabe
lievita la tua stanza
levighi il tuo senso del tempo

*

e mentre lo dicevi cadevi nel vuoto

HELEN SORAGHAN DWYER

THIS ROOM

In memory of my mother, May

In this room with no view
Nights seem to outnumber days.
They march through your mind
Like wounded soldiers
Returning from battle –
Tired, bloody, not yet relieved.

In this room with no view
The past lies beside you,
The future is for other people.
Every day hungry dogs
Gnaw your bones relentlessly.

In this room with no view
Indignity introduces herself
On faltering footsteps,
Humiliation sneaks in
With everything you can no longer do.

Outside, they walk in the rain,
Doze on homeward buses –
Never knowing they are blessed.

CLAY

In memory of Gerard

The morning after your funeral
As I woke from broken sleep
The first thing I saw was my boots.

The rain that day softened the ground
For your gravediggers.
So typical of you to give them no trouble.
I hope I can forgive them soon
For waiting there like vultures
To get the job done.

Some woman led me away from your grave,
But she couldn't take my sorrow away.

I try to cling to disbelief –
So much kinder than truth.
But that clay, your clay
Still clings to my boots.

HOPE

I still think some day soon
Someone will say
They saw you in town,
Having coffee and reading
The great poets.

They will say of course you did not die.
Your death notice was a prank, a hoax,
Your funeral service and burial,
An impractical joke.

They will say you're looking well
And that your voice softened
As you spoke of me,
Sending your love and
Saying you will see me on Sunday –

And your eyes were full of Hope.

LAST

They sent your things from the nursing home
In a box.
I waited two years to open it.
They had washed everything
So your scent was gone
Replaced by the fresh laundry smell
Of no one.

Your makeup bag held forgotten familiar things
You used to the end –
Comb, mirror, lipstick, I smeared some on my hand
To try to remember how it looked on your lips.
I touched it to my face –
Your last kiss.

SREBRENICA: AFTERMATH

In memory of the blond boy shown on T.V. news footage filmed just before the massacre and all the boys and men of Srebrenica.

They pointed their rifles
And told you to go.
Your body obeyed
But your mind screamed –
No, I am not guilty
I have done no wrong.
I'm sixteen years old,
This is my home.

You had no weapons,
Nowhere to hide,
Force-marched to the field
Where you played as a child.
All the village boys all the village men
Gone to mass graves.

Now forensic archaeologists
From the U.N.Commission
Have found enough of your DNA
To place in a coffin.

The crowd parts as you are brought home again
With all the village boys all the village men,
Interred with dignity this time.

After years of waiting,
Now your mother knows for sure
You will never come bounding
Through her doorway
Into her arms again,
Hair lightened by the sun
Scent of summer on your skin.
Gone forever
Like all the village boys all the village men.

On nights too sad for sleeping
She calls your name to the sky
And feels what your innocent eyes
Had to witness before they closed
A last time.

Was her name on your lips
As you died?

And not even Heaven can help her or heal her
Nor all the girls and widows of Srebrenica
Still lost in their own world of weeping.

AFGHANISTAN

She sent angels
To protect him
In Afghanistan.
Paper angels
With golden halos
To keep him from harm.

The night before he left
They chose a name
For their child -
Angelina for a girl
And Jamie, after his father,
If their baby was a boy.

When they brought
The news to her
She only heard the words
Roadside bomb,
And knew the better half
Of her life was gone.

She murmured
Through a blur of tears
Where were the angels?
Where were they?
Where?

GIVE AND TAKE IN VIETNAM

You gave him your prettiness,
Your girlish slimness, your smile.
He gave you
A Vietnamese-American child.

When the troops pulled out
He left you there
To bring her up alone.

Years later
He got to thinking
He didn't want his daughter
Roaming loose
In the backstreets of Saigon.

He came back and took away
The only gift he'd ever given you –
Just because he can.

ITALY

You moved your heart to Italy
For the way he said your name,
Touched your hair
And the pride in his eyes
Every time
He smiled at you.

Now you search in rubble
For building blocks
Of your life,
Slowly stack them one on one
And when it's cold and rainy
You remember – the heat of his love
The heat of the sun.

THE NIGHT THEY CAME

I used to be strong when I was young.
Then in my middle years
I started to fear
The night they would come.

It was then I began
To carry my shotgun –
Legally held
For shooting rabbits and foxes –
Everywhere I went.
I even kept it on the floor beside me
As I slept in bed.

There are always strange noises at night
In the pure blackness of the countryside –
The call of the doe, the howl of a dog,
The wail of the banshee
On the winds from the bog –
Then the breaking of glass
The cracking of wood.

In the darkness surrounding my bed,
Like living shadows, they stood.
One held my shotgun,
One held me down,
One sneered at the fear
In this frail old man.

LUCY

Lucy Lavinia Harslow
Resting where no shadows fall
Departed this life 1830
Buried alone.

When was your name last spoken,
The name you were given with pride?
Was it Lucy? Lavinia? Miss Harslow?
The day your family name died.

Do you rest here, Lucy Lavinia,
Or long for one of your kin
To speak your name once more
That it might live again?

I'll say it for you and for them
As if you were alive,
With the breath of God in the wind
And the light of God in the sky:
Lucy Lavinia Harslow.

TUĞRUL TANYOL

evin tarihi

kablolar, giysiler, bez parçaları
eski oyuncaklar kırık dökük
toz bulutu, sis perdesi, anılar
kâğıtlar ve kâğıtlar içinde,
elimi nereye atsam
bir yerinden hayatım çıkıyor.

oğlum orada gülümsüyor
şurada ilk adımları
bu kitabı ben o zaman mı almıştım
alnım gibi kırışmış sayfaları.

nasıl dolmuş bunca şey bu küçük eve
severek dokunduğumuz nesnelere
neden kaldırıp atmışız, bir an bir yerde
işlevini yitirmiş gibi
unutulmuş.

kalbim o gizemi arıyor hâlâ
aynaya bakmasam da biliyorum
o yüz orada
sanki aynanın hafızasına gömülü,
yaşam çınlayan taşlarda,
kendini oradan kazıp çıkaracak bir el bekliyor.

Vazolar Şiiri

I

Bu kalın bir vazo, yıllar
incecik belini yok etmiş
olabilir mi?

Ucundan uzayan
Ayçiçeği olacak değil ya
kıpkırmızı karanfil
kimsenin sevmediği

Çingene bakışım benim!
al basmanı ne çabuk unuttun

II

Bu kırık bir vazo, bir elin
bir zamanlar havaya kaldırdığı
içinden günüşiği yansırdı
o gözü orada unutmuşum ben

bu kıvrımlı bir vazo, dansın
ve müziğin ritmiyle yer değiştiren
göğsü örten o hızlı saten
duygusuyla ayakların değişti birbirine

III

Bu ejderha duruşlu bir vazo, içinden
Tao'nun gülüşünü geçiren
ona ancak bambular yakışırdı
Li Po'nun dönerken getirdiği
arayıp da bulamadığı hocasının evinden

Bu sarhoş bakışlı bir vazo
yeşimden hem de değil
Pound'un Cathay'ı kadar uzak
ama bir o kadar da yakın

IV

Bu karanlık bir vazo
içinde unutulmuş çiçeklerin ağır kokusu

V

Bu ızdırap dolu bir vazo

evin boşluđunu yansıtan
tül çiekleriyle örtölü

VI

Bu yađmurla dolu bir vazo
bir ucundan bakıldıđında
yüzünde kırılmıř kederi görürsünüz

Crescendo

açık pencereden dökülen müzik
avlunun çıplak taşlarına düşüyor
taşları siyah ve beyaz
renklere dönüştürüyor

taşların üzerinde oynayan çocuk
seçerek atıyor adımlarını
geriliyor zemin,
zıplayarak bazen
bir mesafe koyuyor
arasına sevincin

duvara yapışıp kalan kedi
sırıyıyor şaşkınlıkla
ta ötelere kaçıyor güvercin

çocuğun üzerinde koştuğu taşlar
dev bir dalgaya dönüşüyor birden
bir deniz kızı oluyor, bir köpük, bir gölge
kanatlı bir at
açık kalmış pencereden fırlıyor
çarpmıyor yüzümüze,
beklenmedik bir öpücük gibi hayat

Evinde Yolculuk

git gel altmış adım
odaları katarsan yüz on
eşyalara çarpmadan
dolaş evinin derinliğinde

halılar, döşemeler
daha sen gelmeden bilirler
ayaklarının ölçüsünü
hafifliğini ya da ağırlığını gövdenin

perdenin her karışına
bakışların sinmiştir
üzüntün ve sevincin
işlenmiştir oturduğun koltuğa
dokunduğun tablaya
baktığın duvarlara

oraya çizmiştin oğlunun büyüüşünü
kaç kat boya geçse de üzerinden
o çizgiler hâlâ orada, çünkü
duvarın belleği renginden alır gücünü

pencereyi her açışında
görünmez bir kuş sürüsü
taşıyor sözlerini öteye
bulutlar senin sözlerinle şekilleniyor

mutfakta, sevdiğin kadın
sevdiğin kadında geçen yılların
birlikte dolaştığın parkeler ve halılar boyunca
evinde yolculuk

zamana boyun eğiş

Bir Japon Resminden

gökyüzünü dolduran müzik
kulağın işitmediği
bulutlara doğru yüzen gemi
dağın tepesi, ağacın gölgesi;
ayın çevresindeki hale
uzanıp tutunmak istiyor
orada olmayan hayale

sevgiyle tutmuş kalemi
ressamın eli
usulca ilerleyen çini mürekkebi
eriyen karlarda dağılmış

düşmek şimdi
duvara asılı resimden
bir kiraz mevsimi
ağaç erkenden
masama dökmüş çiçeklerini

RUBÉN DARÍO LOTERO

Llovizna

Cuando apenas me acuesto
y me arropo hasta la garganta
se deja venir la callejera
la que ya no se sostiene en el aire
y se adentra arrulladora
por la silenciosa casa
y desciende descalza
hasta el último escalón
de mi alma

El regreso

Con la tierra negra en el rostro
y en la cuchilla del azadón
regresan al pueblo por el camino
padre e hijo oyendo radio

A sus espaldas los arados
adelante sus perros

En casa los espera el agua del baño
el plato de frijoles en la mesa
y el tosco lecho con el cristo encima

Vida de afuera

La vida de afuera entra a la casa
en los tomates rojos
que has traído del mercado,
en los gritos de los muchachos
que juegan en el patio,
en el sol de los venados
que se proyecta en la sala
y en el cobro del mes
puntual bajo la puerta.

Noticia de un muerto

Acostado bocarriba en la acera
(viste tenis, bluyín y camiseta)
está el hombre recién asesinado

En la mano del pecho
hay un anillo;
en la otra, un cortaúñas

Sin apartar la mirada
la joven vendedora de tintos dice:
estaba casado

Y el lustrabotas:
no somos nada

Lenta
por entre las juntas del asfalto
avanza la sangre

(dos policías extienden una cinta
para que nadie pase)

Se me hace que este actor
terminada la función
sacará el pañuelo
se limpiará la sangre del pelo
y saldrá riendo
para su casa

Pero no

¿Los ojos entreabiertos
que almohada de nubes buscaron?

¿Los labios blancos
a qué mujer abandonaron?

Viaje

Abro la ventanilla del bus
y una corriente de aire
me moja la cara

¿A dónde van con tanta prisa
lejanas casitas de los cerros?

¿Acaso hacia la ciudad de donde huí?

La casa

(a la memoria de mi madre)

Un barco es esta casa
navegando por la ciudad
con su familiar tripulación
y mi madre es su buen capitán
pendiente de cada detalle
y de cada ventana limpia
para continuar adelante
con su proa levantada
hacia las casas vecinas
y la popa del patio
llena de matas

En la cocina
(máquina de vapor)
pita la olla
y en los alambres
la ropa seca
velas desplegadas al viento

Un barco es esta casa
con los camarotes tendidos
las almohadas guardando los secretos
de sus jóvenes marineros
(mis hermanos)
que descienden por una única escalera
después de cada viaje nocturno
hacia la calle

En la tarde
cuando aún el barco no toma
el rumbo de la noche
y después de dejar en la mesa
el libro y el cuaderno
salgo a su balcón
a mirar

Cerca
los pájaros del cielo
se posan sobre las antenas
de los tejados vecinos
o en hombros del álamo de la acera
mueven inquietos sus colas
y saltan hacia las lejanas montañas
que flotan como islas
en el azul

Por eso cuando mi madre muera
con dolor la meteremos
en una pequeña
y estrecha canoa
y la lanzaremos
hacia el cielo
para verla alejarse
como nube blanca
y en la noche vagar
como lucecita de globo.

Dos hermanos

Todos los domingos al atardecer
los dos hermanos solteros
apagan la televisión
salen de su pequeño apartamento
y en silencio bajan hasta el patio
Mientras el que trabaja en una lavandería
se sienta en la acera
y calienta sus manos entre las piernas
el otro (que es rector en una escuela pública)
va hasta el arbusto más cercano
y una a una le quita
las hojas secas o dañadas.

El sol

Como el ocioso muchacho del campo
que baja al pueblo en semana
el sol
se pasea en vano por la calle:
todas las muchachas están en clase
y las bicicletas
encadenadas en el patio de recreo

Suburbio

En la cañada del suburbio
los pequeños levantan chozas
y los grandes juegan a las cartas
mientras en improvisado fogón
cocinan la gallina
hurtada de un solar vecino

Bifloras

Madre
sufres allí acostada en la cama
y nosotros
sentados cerca de las puertas
y ventanas
tratamos de sorprender
a la muerte
si entra o sale
pero sólo el viento salta
el muro del patio
y corta tus bifloras.

ION DEACONESCU

Cu ochii închiși

Lumina, ah, unde e lumina
Pe care ai aprins-o cu focul
Inimii tale,
Pasăre zburând liberă
Prin treaza fericire a dimineții!
Mă rog
Să-mi port ușor bucuria
Când te privesc
Cu ochii închiși.

Norocul cel mare

Mi-e teamă să capăt libertatea
De a te iubi,
E ca un dar ce-l primești
Fără să faci ceva, în schimb.
Am multe datorii,
N-am aur și diamante,
Dar voi fi atât de bogat
Când îmi va fi îngăduită
Cea dintâi înbrățișare,
Va fi ca o ieșire din temniță,
Poate o astfel de condamnare
La dragoste și vise
Rodind lumină
Și norocul cel mare

Joc neștiut

Mi s-au prefăcut brațele in aripi
E vremea plecării, îmi zic
Și păsările mă ademenesc
Cu cerul fără nori,
Iar licuricii îmi arată
Calea Lactee.

Stranie chemare,
Aproape ca un joc neștiut încă.
Mi-e teamă însă să deschid ochii.

La porțile mirării

Îmi aud în somn
Lacrima și tânguirea ei
Simțind pe obraz
Brazdă adâncă și fără folos.
Ceva adulmecă inima
S-o ia razna,
Precum un cocor îmbătat
De-atâta cer.
Să fie clipa de cumpănă
Când m-aud strigat pe nume
Ori sâmburele visului
Începând să rodească
La porțile mirării?
Cine știe?
Naivă, lacrima nu mai are
Nici un viitor.

Curcubeu de minuni

Ai călcat pe-o scoică
Și-un geamăt de mare răvășită
S-a auzit peste tot.
Ai luat-o în palmă
Și dintr-o dată refluxul
Ți-a purtat sufletul
Ca un curcubeu de minuni
Peste privirile victorioase.

Somnul amintirilor

M-am visat urcând pe o scară
Ce ducea spre norii de zăpadă
Parcă erai o mireasă
Cu mâini albe, sărutate de îngerii,
În timp ce păsări
Cu trei aripi de argint
Zburau în jurul tău
În semn de bucurie.
Mi-e teamă să mă trezesc
Și să te pierd,
Mireasă de vis
Și de nea,
Călătorind prin somnul amintirilor.

Neputință

Mă uit în oglindă
Și nu știu cine este
Cel care mă privește.

Aș da oricât
Să aflu răspunsul,
Dar cuvintele
Și-au pierdut și ele rostul

Stea de argint

Cândva voi avea șaptezeci de ani
Ș-atunci inima o să primească
Cea din urmă aripă
Spre a mai zbura
Unde o duce gândul,
Înspre lumina din ochii dilatați
De-atâtea mirări
Și-ntrebări fără răspuns.
Da, inima-mi va avea încă o aripă
Și, ce dacă o va primi atât de târziu,
Când o stea de argint
Nu va ști pe ce drum s-o apuce,
Iar eu voi murmura tot mai sfios:
Lerui, Doamne, Lerui Ler.

Picătură de gând

Veștile rele se ascund, de obicei,
Într-o lacrimă ori literă
Sau în prăpastia sufletului,
Ce nu-și mai revine
De câte aude și vede.
La o masă, în cafeneaua „Balzac cofee“
Citesc în „Berliner Zeitung“
Că stiloul lui Gunther Grass
Va înmuguri în cer,
Acolo, pe un nor,
Chemat de Dumnezeu
Să-i țină de urât.
Cana de cafea tremură
În mâinile lui Paul T.
Și pare a fi o rană nevindecată
Iar Constantin B.
Sparge zăvoarele tăcerii:
„Ne mor poeții, Doamne,
Și se prefac în statui de aer”
În cafeneaua „Balzac Cofee”
Timpul s-a oprit,
Iar o picătură de gând
Cerșește puțină iubire.

Fluturi îndrăgostiți

M-am rătăcit prin pădure
Tot căutând copacul cel mai bun.
Îl voi ciopli cu vise
Și-l voi preface în pat cu roze,
În care să te odihnești
Și fluturi îndrăgostiți
Se vor așeza pe genele tale,
Ca niște petale minuscule
De romaniță.
Ș-atunci, poate,
Vei înțelege alfabetul
Mâinilor mele,
Dezvelite în lumină.

MARTA MARKOSKA

ПРИМЕНЕТА МАТЕМАТИКА

Ако можеш да пресметаш
колкав е квадратот на твојата глупост
и од него да го одземеш коренот на моето трпение
и да го помножиш со волјата за простување
и да го собереш со секое одново почнување
- ќе сфатиш дека нашево равенство е деливо со НУЛА!

ПРИМЕНЕТА ФИЗИКА

Рече:

Ако те фрлам од балкон
па скокнам по тебе
јас пред тебе ќе паднам
заради силата на масата
и покрај истото забрзување.

Но, ако те фрлам само тебе
а јас се предомислам
Тогаш законот за слободно паѓање
е слаба утеха за Етиката како наука!

ПРИМЕНЕТА АСТРОНОМИЈА

Додека ми велиш
ништо не е сменето
космосот се раширил
а ние сме неколку галаксии
подалеку еден од друг!

Додека ми велиш
во твојата душа е облачно
а мојата аура се полни со сонце
те потсетувам дека теоријата на хаосот
е настаната од метеорологијата

Додека ми велиш
требаше да го сопремене времето
кога љубовта имаше најголема густина
а телата најголеми магнетни сили
те потсетувам дека црните дупки
настанаа поради сопствена имплозија
и сега тие постојат и во нас!

ПРИМЕНЕТА СОЦИОЛОГИЈА

Човештвото ги надмина
фашизмот и антисемитизмот
нуклеарните катастрофи
природните катаклизми

А ти не можеш да го надминеш
фактот дека јас ќе го задржам своето презиме
и дека не знам да месам кифлички
ниту да сукам пита со зелка и праз

Но нашиот триумф е неизбежен
не заради разбирањето
не заради толеранцијата
не заради простувањето
не заради почитувањето

Нашиот триумф е неизбежен
заради откритието дека
нерамнотежата е природна состојба
а редот е само нус појава во хаосот

Нашиот триумф е неизбежен
заради откритијата на нерамнотежната физика
заради прифаќањето на принципот на неопределеност
заради сознанието за осетливоста на почетните услови!

ПРИМЕНЕТА ОДБРАНА

Откако те исфрлив како пионче од шаховска табла додека ти упорно се трудеше да ме чуваш како кралица требаше да сфатиш дека топовите и коњите се само дел од играта и не можат да ѝ наштетат на кралица која е опкружена со вистински пиони дури и кога кралот е вон игра.

ПРИМЕНЕТА РЕЛАТИВНОСТ

Ме прашуваш
зошто не можеш да ме задоволиш како јас тебе
Ти одговарам
дводимензионалната геометрија од твојата рамнина
не може да се примени на мојата сфера

ЕНТРОПИЈА НА ЛЌУБОВТА

Некогаш правев неред во твојот систем
не за ти го докажам постоењето на ентропијата
што се создаваше секогаш кога нашите две тела
беа во сооднос едно со друго бидејќи ништо ново не кажав...
Термодинамиката одамна е измислена и уште долго ќе нè потсетува
на трошењето енергија при заемодејство...

Некогаш создавав хаос во твојот совршен ред
не за да ти го нарушам системот на вредности
туку за да те утешам дека такви правила на игра
владаат и во космосот, а ние сме како две црни дупки
кои се споиле и ја исцицале една од друга сета енергија
повеќе одошто таа природно им била вградена во системот
и сега празни, се надеваат дека одново ќе станат ѕвезди

Сега те уверувам дека два состави, две тела, две души
создаваат далеку поголема ентропија
одошто секое тело само за себе!

ПЕСНА БЕЗ ГРАВИТАЦИЈА

Кружам низ животот
како слободен електрон
што ја бара својата орбита
и само скита
и само скита
и само скита

....

КВАНТНА ТЕОРЕМА НА ЛЪУБОВТА

Ние сме како ѕвезди
што колабирале
во сопствената гравитација
и сега бестелесни
вратени во состојба нулта
го броиме времето наназад
за да тврдиме дека
сè од нас почнало
и со нас завршува!

ПРОТИВТЕЖА НА РАЗУМОТ

Космосот тежнее кон хаос

А ние тежнееме заради земјината тежа

тогаш – дали чекориме удолу или угоре е – сеедно!

Ах Њутн посакувам да се родеше во времето на Хајзенберг!

...

...

...

Или барем слободното паѓање да беше бестежинско!

VÍCTOR RODRÍGUEZ NÚÑEZ

Entrada

No sé por qué camino
pero he llegado aquí
Hasta este raro sitio
sin casas ni paisaje
Este lugar desnudo
de las piedras al alma
donde el mundo germina

Quizás también tú llegas
siguiendo ese camino
En esta vida harta
de aciertos y certezas
sólo el error nos une
La poesía es el reino
de los equivocados

Prólogo –a La arboleda perdida de Rafael Alberti

Cuando el cometa Halley
ese viejo maleante de los cielos
cruzó a navajazos el vientre de la noche
mi abuela

 que aún no era la abuela
de nadie en este mundo
soñó tener su limpia cabellera
y puso en el mortero seis huevos de gorrión
que volvió

 quién sabe cómo

polvo enamorado

para rehacer su rostro húmedo
a la triste manera de la luna

Pero en otro rincón de este planeta
que gira como un enjambre de avispas
cuando el cometa Halley
guardaba ensangrentada de noche su navaja
un niño gaditano con ojos de bahía
quiso peinar la rauda cabellera del cielo
con su tridente de marinero en tierra firme

Ha tenido que pasar

 desesperado

 el siglo

han cicatrizado las heridas de la noche
el niño no es el niño

 sino un viejo

poeta del destierro que regresa
la abuela no es la abuela
sino una abeja

 que aguijonea el alma

a otro niño que peina en el recuerdo
la limpia cabellera

 de una noche del mundo

¿Arte poética?

Para María Santucho y Víctor Casaus

Saqué unos ojos miopes
una nariz bisiesta
unos labios que no puedo juntar
un pelo de camello
más un cuerpo de atleta retirado

También el mal genio de mi padre
el dolor en el lado de mi madre
el lunar sospechoso de mi abuela
el cólico nefrítico de todos
y hasta las fiebres constantes de mi hijo

Razones que me obligan
a tener mala opinión de la belleza

Lógica

Si he pensado

cuando faltan las nubes
y cae algo así como polen solar
que un poema puede ser una muchacha
ha sido

en esencia
porque ese mismo poema también
puede ser una fábrica
Sobre todas las cosas
si la fábrica es una muchacha
sonando sus sirenas

contra el mundo
tendida a toda máquina sobre la hierba
–vapor ternura sueños–
quemando los aceites más dulces
más difíciles

Para fundir una vez más la vida
y así

lógicamente demostrar
cuando las nubes se cargan de polen
madurado con luz
que un poema puede ser

ante todo
un poema

Hipótesis

Pensaba Ptolomeo
que el mundo era como el ojo de ciertas mujeres
Una esfera de húmedos cristales
en que cada astro describe una órbita perfecta
sin pasiones
 mareas o catástrofes

Luego vino Copérnico
sabio que cambió senos por palomas
cosenos por espantos
y la pupila del sol fue el centro del universo
mientras Giordano Bruno crepitaba
para felicidad de curas y maridos

Entonces Galileo
estudiando a fondo el corazón de las muchachas
naufragó en el buen vino
—luz aglutinada por el sol—
violó estrellas que no eran de cine
y antes de morir sobre la cola de un cometa
sentenció que el amor era infinito

Kant por su parte no supo nada de mujeres
preso en la mariposa de los cálculos
en polen metafísico
y a Hegel
 tan abstracto
le resultó el asunto demasiado absoluto

Por mi parte
 propongo al siglo XX
una hipótesis simple
que los críticos llamarán romántica
Oh muchacha que lees este poema
el mundo gira alrededor de ti

Bogotano

Para Gustavo Adolfo Garcés

Yo juego fútbol con mis asesinos
Les disputo el balón
 gano tiempo y espacio
arriesgo esta jugada individual

Arracimados
 sobre el pasto tenaz
de este parque escogido
los gamines se sacuden el polvo
que dios echó en su alma
 y se bañan con sol

El de ruana molida
 busca en la bolsa plástica
el aliento de la felicidad
Y el que tiene las costillas al aire
caza como un gorrión
migajitas de pan entre la hierba

Yo juego fútbol con mis asesinos
me pasaron la bola
 y pruebo el arco
Hay más niebla en los huesos que en las calles

Drama de Marco Polo

Para Margaret Randall

Algo he visto del mundo
Las tormentas de polvo de Managua
la nieve ya desnuda
en los pinares del camino a Smolyan
y cómo discuten las banderas en la torre
de la Universidad de Puerto Rico

Algo he visto del mundo
Las piedras encantadas de Palenque
la bahía de miel
que olvidó el verano en Ponta Delgada
y aquella Plaza Roja
pintada por Kandinsky

Algo he visto del mundo
y eso ahonda mi pena
Nada me pertenece

Confirmaciones

Para José Pérez Olivares

El menor de mis hijos
 que aún no sabe su nombre
ni caminar derecho
a medianoche
 en la más alta fiebre
 canta

Es doble este camino
 La razón y la fe
Tengo fe en la razón
 –en la razón impura
Comprendo las razones de la fe
–la fe de los herejes
Entre el hecho y la duda cruzan ambos caminos
Y al partir regresamos

Danza mi rosa ebria
 desprevenida
sin vergüenza del sol
La olvido en el sendero
 que comienza en tus manos
y sin más vueltas me lleva hasta mí

Las preguntas son tigres
 que acechan junto al río
Las respuestas
 ciervos inalcanzables
Mi mucha sed te ahogue
Y náufrago en el polvo
 espera cualquier cosa
menos resignación

Elogio del neutrino

Para Jesús Sepúlveda

Te celebro

 porque en el mundo nadie
es más pequeño que tú
 y sin embargo
atraviesas galaxias nebulosas estrellas
sin reaccionar con nadie

Porque aún siendo luz

 puedes moverte
muchísimo más lento que la luz
o descansar inmóvil
 corrigiendo
la teoría de un universo caliente

Porque gracias a ti

 el pasado fue sólo
plasma recalentado y no cenizas
La densidad del plasma
era de billones de toneladas
por centímetro cúbico

Porque nadie sabía

 hasta ahora
que eras el noventa y siete por ciento
de todo
 quedando sólo un tres a repartir
entre hijos de puta y demases

Porque gracias a ti

 nadie se aleja
ya de nadie y todo tiende a unirse
Y no importa que sea
en una llama dura
 en un punto radiante

Te celebro

 porque eres
la esencia del espasmo
materia de ternura

o ese poco de nada
con que mi tía dora sus natillas

Gracias a dios
no es infinito el mundo
Como el verso
está hecho de sílabas
que es posible contar
El mundo cabe en un alejandrino

MONICA AASPRONG

FRA ET DIKETET BARN

**

jeg diktet et barn
det gir meg ikke fred

jeg ser det bli båret
jeg ser det bli båret

blodig og født

*

nei sier jeg til barnet

det er ikke slik vi skal se det

nei sier barnet: her skriker man

*

Jeg skal fortelle deg det eventyret du liker så godt. Det om ilden:

Jeg møtte ilden i skogen

ilden så meg og så på
meg med skinnende øyne
den kom nærmere og nærmere
og varmen varmet
fra armene gule
ansiktet rødt

den stopper og spør:
blir du med meg inn i skogen
bli med meg gjennom trærne
gjennom gresset
bortover marka, skal jeg
under jorda, sa ilden
med munnen full av bark
og stemmen full av blomster
og jeg slo følge med den videre
gikk ved siden av den i mørket
jeg viser vei, sa ilden

jeg gir deg en gråt som spruter

den skal du bruke

når noen trenger seg inn

da skal du la denne gråten sprute ut

la tårene danse ytterst

som kulene i en fontene

så gir jeg deg en hikstegråt

den kommer over deg

når du minst venter det

(og er vanskelig å stoppe)

jeg gir deg en bror å hate

(og volden får du som en del av søskenskapet)

det er ikke plass til deg i bildet, sier jeg

du må gå selv, på dine bein

jeg sleper rundt på alle føtters blod

det er derfor,

sier barnet

nei, sier jeg

det kan ikke stemme

det må være noe annet

mindre

du bærer

kanskje et brustent hat

det kan du prøve å hele

jeg ser barnet gå

med en klase

på ryggen

boka ligger åpen

du har stjålet mine hender,

skriker jeg til barnet

det er min hender du har der

ikke dine

*

du får et brev
som er så flatt
at det nesten
er tomt

så hvitt
og flatt
at det skjærer
seg inn i deg
ulest

inn i øyet
tetter halsen
vrenger magen

stopp,
sier barnet

jeg vil ikke ha
dette brevet

jo, sier jeg
det er allerede skrevet

det er allerede på vei
inn i øyet

*

barnet sier:

jeg ser en flokk bevege seg over himmelen det er fugler og pelsdyr som har bitt og klore seg fast i hverandre så de blir til en slags sky, tett koblet sammen alle kroppene, til et stort mørke av fjær og pels, klør og nebb. Jeg vet ikke om de klamrer seg til hverandre av skrekk eller kjærlighet, eller om de biter og klorer hverandre av hat. Ingenting er rødt. Alt er svart. Svart som pels. Bær

*

gass til lampen, har du husket det,
spør barnet

og blod til pelsen

du ga meg en lampe av sølv

nei, et hav, var det vel
et hav

ryggens søyle i vann

neglens kraft
foldes ut

hår

*

sårene og

pelsen til hunden

glass til klokken

glass lin til

grisen lin i

gulvet

det er ikke så lett,

sier jeg,

å ale opp et ansikt

*

jeg skal spise deg levende

jeg skal gjøre det for deg

om du vil være min mor

om du byr på
levende øyne

levende is is i
årene is i skallen
spekk hele isskrotter
levende

øyets lys
munnens mørke
nesens blod
lepper

jeg maner fram
ansiktsmasken

jeg bærer den tungt
jeg hugger den til om
det trengs, knuser den
om det blir nødvendig

jeg har redskaper
til å utslette alle
menneskelige trekk

jeg kjenner øyehulene
ut og inn

*

blikket er fylt av stempler

det viser hvor du har vært

om det er et stempel du vil skjule
så flakk med blikket eller sov
med åpne eller lukkede øyne

blikket stemples ved alle grenseoverganger
hver gang du har gått over en grense, sier
jeg til barnet, enten det er dine egne grenser
eller andres

redselen i blikket kan du skremme
andre med, legger jeg til

du ler

den skrullede latteren din
går meg på nervene

men du sa jo at jeg skulle
bruke lattergråten (den gangen
du ga meg stemmebånd harde
som plater)

nei, sier jeg, du tar feil
det må være fontenegråten
du tenker på

men du sa jo
at jeg skulle gråte
med latteren

at jeg skulle få en gråt
som var en latter

nei det har jeg aldri sagt

Sirkelsalme

jeg så en sol som bøyd seg ned
jeg så en sol som ville se

jeg så en sol som var uten ord
jeg så en sol som var uten jord

jeg så en sol som kysset en fot
jeg så en sol som ville slå rot

jeg så en sol som klatret i trær
jeg så en sol som modnet bær

jeg så en sol som sto mot en vegg
jeg så en sol som lå i et egg

jeg så en sol som var redd for tørke
jeg så en sol som var redd for mørke

jeg så en sol som lå på en strand
jeg så en sol som sto på en rand

jeg så en sol som skulle dø
jeg så en sol som gikk i frø

jeg så en sol som var blitt svart
jeg så en sol som lyste hardt

jeg så en sol som strøk et kinn
jeg så en sol som ville inn

jeg så en sol som sto og stekte
jeg så en sol som sprang og lekte

jeg så en sol som dekket et bord
jeg så en sol som var fra i fjor

jeg så en sol under røde faner
jeg så en sol med faste vaner

jeg så en sol som våget seg frem

jeg så en sol som våget seg hjem

jeg så en sol som lå i en hage
jeg så en sol som lå på en mage

jeg så en sol som bleiket tøy
jeg så en sol som tørket høy

jeg så en sol som tørket fjær
jeg så en sol som kom for nær

jeg så en sol som sto på et bygg
jeg så en sol som lå mot en rygg

jeg så en sol jeg ville gripe
jeg så en sol i en liten glipe

jeg så en sol som gikk på en sti
jeg så en sol som hadde fri

jeg så en sol som var sin egen
jeg så en sol som var hos legen

jeg så en sol på et kontor
jeg så en sol som var blitt mor

jeg så en sol som ikke ville vite
jeg så en sol som gjorde for lite

jeg så en sol som kunne eksplodere
jeg så en sol man ville privatisere

*

jeg så en sky som var en stein
jeg så en sky med fire bein

jeg så en sky som var av sølv
jeg så en sky som var et fjell

jeg så en sky som reiste seg opp
jeg så en sky som hadde fått kropp

jeg så en sky som var en kalv
jeg så en sky som var blitt halv

jeg så en sky som var en svale
jeg så en sky som lå i dvale

jeg så en sky som var uten lyte
jeg så en sky som kunne flyte

jeg så en sky som var i ekstase
jeg så en sky som var en vase

jeg så en sky som var en lilje
jeg så en sky som hadde vilje

jeg så en sky som var en rose
jeg så en sky som kunne lose

jeg så en sky som var en skute
jeg så en sky som var i rute

jeg så en sky som var av aske
jeg så en sky som bar en maske

jeg så en sky i uniform
jeg så en sky som var en orm

jeg så en sky i et parlament
jeg så en sky med permanent

jeg så en sky som var astronom
jeg så en sky som var monokrom

jeg så en sky med en gyllen kant
jeg så en sky som var elegant

jeg så en sky som var helt svart
jeg så en sky i sakte fart

jeg så en sky som var eksplosiv
jeg så en sky med et direktiv

jeg så en sky som virket trøtt

jeg så en sky som gikk i rødt

*

Jeg så en mur som bar et hus
Jeg så en mur som lå i grus

jeg så en mur som gikk i ring
jeg så en mur som vandret omkring

jeg så en mur som sto ved en kyst
jeg så en mur som sto i et bryst

jeg så en mur som var av glass
jeg så en mur som krevde pass

jeg så en mur hvor man kunne be
jeg så en mur som var for bred

jeg så en mur som sto og nølte
jeg så en mur som ikke følte

jeg så en mur med skyteskår
jeg så en mur som var 3000 år

jeg så en mur som aldri tok slutt
jeg så en mur hvor noen ble skutt

jeg så en mur som sto i et øye
jeg så en mur man måtte føye

jeg så en mur man klatret over
jeg så en mur som aldri sover

jeg så en mur man grov seg under
jeg så en mur som hadde hunder

jeg så en mur med kaprifol
jeg så en mur som var varm av sol

jeg så en mur som sto rundt et fengsel

jeg så en mur som sto rundt en lengsel

jeg så en mur som vokter får
jeg så en mur i magre kår

jeg så en mur som ikke finnes
jeg så en mur som ikke minnes

HAYDAR ERGÜLEN

SEVGİLİM BİR KIR ŞİİRİ

sevgilim bir kır şiiri
bağbozumunda buldum onu
erkekler şarap içiyordu
kadınlarsa eski sarhoş

sevgilim bir kır şiiri
bir elmada buldum onu
erkeklerin gözünde uyku
kadınlarsa ezilmiş üzüm

sevgilim bir kır şiiri
kulübede buldum onu
erkekler horluyordu
kadınlarsa düş çobanı

sevgilim bir kır şiiri
yatağımda buldum onu
gözlerimi kapayınca
açıldı içteki duygu

sevgilim bir kır şiiri
bağlar çoktan bozuldu
sevgilim bir kır şiiri
beni unuttuğunu da unuttu

SİZ BENDE,,

Siz bende akşam, akşamda vapur, vapurda hüzzam
siz bende sokak, sokakta ağaç, ağaçta orman
siz bende turna, turnada bozkır, bozkırda tren
siz bende şarap, şarapta üzüm, üzümde gazel
siz bende Hayyam, Hayyam'da Neyzen, Neyzen'de Hallaç
siz bende dünya, dünyada gölge, gölgede zaman
siz bende vuslat, vuslatta hicran, hicranda umman
siz bende mektup, mektupta rüya, rüyada sonsuz
siz bende alem, alemde kaos, kaosta huzur
siz bende kuyu, kuyuda yusuf, yusufta zindan
siz bende çerağ, çerağda ateş, ateşte kayık
siz bende hayret, hayrette makam, makamda derya
siz bende güzel, güzelde gülüş, gülüşte yeni
siz bende ada, adada zeytin, zeytinde kara
siz bende Granada, Granada'da Nar, Nar'da Lorca
siz bende Beyrut, Beyrut'ta Hamra, Hamra'da kırmızı
siz bende şehir, şehirde yağmur, yağmurda ceylan
siz bende güneş, güneşte avlu, avluda kumral
siz bende kuzu, kuzuda sürme, sürmede keder
siz bende zikir, zikirde sema, semada semah
siz bende Eylül, Eylülde rüzgar, rüzgarda mavi
siz bende varlık, varlıkta yokluk, yoklukta tamam
siz bende şaka, şakada ısrar, ısrarda devam
siz bende başka, başkasında ruh, ruhta pervane
siz bende nasip, nasipte heves, heveste arzu
siz bende aysar, aysarda esrik, esrikte göksel
siz bende şiir, şiirde Haziran, Haziranda aşk
siz bende,,

(şiiri dilediğiniz sözcüklerle sürdürebilirsiniz....)

CENNETTE ATLIKARINCA

Babamı gördüm cennette
atlıkarincada dönüyordu
doyamamış belli ki çocukluğuna
bir attan inip diğerine biniyordu

Babam da okuldan hayata
oradan Ece Ayhan şiirine
orta ikiden terk olarak yazılan
o uykusuz sabi sübyanlardan

saçları saklıyormuş gençliğinde
gözlerinin iyiliğini
kalmayınca tepesinde tek tel
çıkıverdi gözlerinin merhameti

Tek çocukmuş çokçocuklu bir baba
Can baba gibi 'çokbiçocuk' olmak var ya
Babam en çok da ustayken çırak
ve en çok çocuk olandı aramızda

Çıraklarını görmedim onlar sanırım
onarmayı sürdürüyorlar hala tak tuk tak tuk
önce çocuk olup büyüklerin arabalarını
büyüyünce de kendi çocukluklarını

Ben cenneti nerden mi biliyorum
cenneti görmedim ama babamı gördüm
bu hayatı cennete çeviren adam
cennete çevirmiştir öbür tarafı da!

İÇ NEFES

o bir ay istemiřti, trenin iinde
biz tren yolcusuyduk, ölün iinde
ben yalnız kalmıřtım, senin iinde
oysa kaç kiřinin yerine sevmiřtim seni

ařkı getik, gözlerini açabilirsin

o bir dile sığınmiřtı, sözü iinde
yolu yoluma ıkmıřtı, ölü iinde
ben eski kalmıřtım, senin iinde
oysa kaç ocuğun yerine övmüřtüm seni

düşü getik, kendine bakabilirsin

o bir bende kırılmıřtı, hayli iimde
ıssız otağ kurulmuřtu, canım iinde
ben kime kalmıřtım, senin iinde
oysa kaç bahe yerine açmıřtım seni

kimi getik kimseye sorabilirsin

ADAM

İdil'e

O şehre davrandığın gibi davran bana da
o şehre gittiğin gibi bana da git uçarak
bana da in, bana da kon ve el salla geride
bıraktığına: Elveda benim küçük adamım!
Ufacıktan bir şehri nasıl adam ettinse,
sevdinse adam gibi, beni de o şehir gibi
sev! Korkma sakın, adam etmez aşk beni,
geç benden, benim de köprülerim var,
aşkı seyret oradan, dalgın günüm geçiyor,
benim de gecelerim var, dans et, eteklerin
fır dönsün, sen bana dön, bana eşlik et,
benim de sabahlarım var, uyanmaya ne saat,
ne telefon, ne kapı: Bisikletin zilini
dizlerini kanatan bir deli kız çalsın yeter ki!
Benim de parklarım var, uzanıver salkımsaçak
üstüme, dalımdan tut, benim de yapraklarım var
güneşli gövdene müjde eli kulağında bahar,
benim de şiirlerim var aşk konulu, senin
o şehri sevmene benziyor, seni sevmeye
benziyor adamakıllı serserin olana kadar

Bir şehri kıskanıyorum, benim böyle neyim var?

EYLÜL

Kadın gider ve bunun şiir olduđu söylenir
kadın gider ve bir şair doğar bundan
(Ben hangi kadından şair olduğumu bilirim)
“Yazın bittiği her yerde söylenir”se
kadının gittiği de her yerde söylenir
kadın gittiği her yerde şiir diye söylenir:
Kadının gittiği yazın bittiğidir, her yerde
yaz biter kadın giderse, bunun sonu şiirdir,
yazın sonu şiirdir, şiirdir aşkın sonu...
Şehir her semtiyle yazın peşine düşse
yaz uzar bundan ve aşklar da nasiplenir,
yazın peşinde şehir, kadının peşinde şiir
Eylülün semtine kadar böyle gidilir
bir gecede gittimdi Hazirandan Eylülde
Eylül yazdan terkedilmişti, şiirse Haziranda
kadın tarafından terkedildi o söyleneceye:
Bütün oğullar anneyi bir şiire terk eder!
O kadın beni terk ederse şair olurum
oğul olduğum kadın sakın beni terk etme,
şiirdir söylenir, yazdır biter, kadındır gider

Bütün kadınlar şiiri bir kadına terk eder!

GÜLÜMSEYİŞ

Yakınıma

Sözlerime gülecek kadar yakınıma hoş geldin
ne yakınmış meğer, aşk yüzünü güldürsün
kocadığında dedikleri gün! Aynalara yeniden
hevesim geldi, güldürdüğün yüzümü göresim
geldi! Pek sevindirdin de beni, bıraktım dünyanın
işini bu dünyaya: Kutsal bir işim var dedim,
Tanrının sevdiği bir iş: Seni sevmektir görevim,
günüm az, kulak ağır, fakat gönül duyuyor,
Tanrının gülümsemesinde taze ekmeğin kokusu,
senin gülüşünde eski çarşıların açıklığı var,
tüccarlar gelmeden amberle yıkanmış sesin,
çil çil altınla değil, aşkla parlıyor gözlerin,
görmediydim köleler, cariyeler içinde de aşka
böyle teslim bir seni gördüm, bana ne deseydim
dünyanın en saf kişisi olurdu, bu bunak da
iyi şair olur muydu bilmem ya bu aşkı nerde
bulurdu bir daha! Sendeki çarşılar kapanmasın,
taze ekmek gibi sözlerimi ısıtıyorsun, Tanrı
bu sözüme gülümsüyor, yaşlı ruhumda yangın
çıkartıyorsun, bu sözüme de gülümser mi acaba,

Tanrım, fazla değil mi bu armağan bir ihtiyara?

KARAMELA

Yanık şekerim sert, hayatsa daha berbat,
ikisinin de aynı kağıttan çıktığını unutturdum
unutmasına da, ben tuttum birini sevdim,
hayatı nasıl sevdiysem, onu da öyle sevdim:
Tarçın Kokulu Kız, Carmen, Ay Carmela...
O nane likörüne bayılırdı ama, ben onu
sıcacık bir kahvenin dumanına benzettim,
o da beni birine benzetmiş olmalı ki, tuttu
aşk derdine düştü, şimdiyse terketme sevdasında!
Aşk dünyaya bizden önce gelmiş de erkenden
açmış gibi dükkânını, onun kokusuyla tanıdım
aktarları, acı sözlerini aşkın tuzu biberi saydım,
onun huylarıyla karşılaştım eski tuhafiyelerde:
Aynalı Pasaj, Bonmarşe ve Altın Düğme...
Biri birine uymayan binbir huy, binbir çeşit,
bir dükkâna rastladım duvar taş, kapı kilit,
ne tatlı sözlerim açabildi ne iyi huylu şiirim,
karamela dükkânı olduğunu en sonunda öğrendim!
Şimdi yanık şekerim sert, hayat ondan da dert,
ben zaten tiryakiyim, ayrılık aşktan da berbat!

Ah karamela, şekerim, aşk tatlı da insanlar berbat!

KAYIP KARDEŐ

Őahin Őencan'a

Tanrım, evsahibim, izin ver bana
biraz daha oturayım evinde
içimde taşıdığım kardeşim yalnız
onu doğurduktan sonra durmam burada

Kardeőim, sokağım, izin ver bana
biraz daha taşıyayım seni içimde
sen de hayata atılır atılmaz
yapayalnız kalacağım dünyada

Ömrüm, küçük odam, izin ver bana
biraz daha arayayım yolu şiirde
ruh tesadüf eder de bulurum belki
kaç kayıp kardeşim varsa bu yolda

NİŞANLIM, YENİM...

Nişanlım, yeni gelinim benim
uzak temmuzlardan gülümseyenim
bekleyenim, güzelim, iyimserim
öyle kal, eskiden beri yenim

Ne bir geçmiş gün ne de bir anı
dünyayla değil bir adayla nişanlı
gözünün sonsuzluktan başka bir şey görmeyişi
ondandır evlilik geçerken nişanlının bekleyişi

Nişanlım benim, yenim, yağmurlu gelinim,
yağmurundan bir tane verenim, Nar gibi
siz ne uzun nişanlılarsınız diye sevse
hayat bizi de aşkla uzun uzun uzun övse..

27 Temmuz 2009

Nişanlınız

Haydar Ergülen

OĞLUM GÜNEŞ!

Kim kimin gözleridir artık ve bilmiyorum
hangimizin içine bakıyoruz birlikte
yıllardır uzaktan baktığımız için mi birbirimize
yıllardır bilmediğimiz için mi bir sabah
nasıl olur birlikte, ev nasıl uyanır bizden
ve güneş haylaz bir oğlan çocuğu gibi kaç kat
kilit vursak da üstüne bizden önce nasıl çıkar,
sonra derdimiz günümüz güneşin peşinde
gel sarı oğlan, gel altın oğlan, gel daha
yüzünü yıkamadan, sisini dağıtmadan sen
uyanmadan daha nasıl uyanacak ki dünya!
Güneş bizim oğlumuz kimseye söylemedim,
bugüne kadar anlayan var mıdır sanmam
eski sakallarım kırmızıydı benim şimdi gölgeli
sen kumraldın ama güneşli bir yanın vardı doğuştan,
bizi bir daha ay karanlığında buluşturmadığı için
ve o sabahlara bir daha dönmeyince birlikte
bir daha dünyayı birbirimizin gözlerinde görmeyince
güneş de kaldı sokakta, umarım bağışlamıştır bizi
yıllar sonra onu bizden kurtardığımız için
ve anlamıştır bizi haylaz oğlan, dünyanın oğlu gibi
göz kırpıyor, gülümsüyor, bazen bulutlandığı
oluyor onun da, eh ne de olsa bir ayrılıktan doğdu
güneş de olsa bulutlanır bundan, o ayrılığın oğlu!

GIANNI DARCONZA

Appunti sul caos

Chi semina farfalle
raccolgerà uragani

Sfondi

Da tempo non vedevo
bianco di nubi chiazze
sfondi azzurri adagiati
su manti di verde dipinti
solleticati dal vento.

Da tempo intendo
non li vedevo all'aperto
lontano dal solito sfondo
stampato su uno schermo.

Voglia

Da che si riconosce, mi dici
che anche l'ultima foglia che nasce
sul ramo di quercia più lontano
o di betulla o d'ontano ambisce
a conoscere le oscure sue radici?

Quando in autunno giunge il tramonto
non si stacca forse dal picciolo
rinsecchito, non affida al vento
la sua voglia di volo e si dirige
danzando dolcemente verso il suolo?

Principio d'indeterminazione

Cerco di capire il tuo silenzio
cerco di alleviare l'improvviso pianto
in fondo, mi ripeto, ti conosco
vent'anni forse più di convivenza
dovrei conoscere ogni tuo segreto
la più strana verità dell'universo
è che ignoro quanto ti circonda
sei una particella subatomica
impossibile da osservare senza
alterare la traiettoria irrimediabilmente.
Ma come si comporta
veramente quella particella
quando non vi sono occhi ad osservarla?
Non posso vedere l'elettrone
attorno all'atomo in movimento
più di quanto non possa vedere
i pensieri dietro al tuo pianto
solo gli effetti mi sono noti
della pace al contatto fugace
del gatto che s'avvicina furtivo
e che la tua mano accarezza
contatto e infinito distacco
contraddizione e paradosso
gatto vivo e al tempo stesso morto
come i ricordi del tempo trascorso
principio di complementarità
siamo onda e particella
siamo amici e siamo nemici
siamo liberi e siamo in cella
schiacciati dall'invisibile altro
che nelle nostre oscurità si cela.

Materia oscura

Assuefatti ai grandi bagliori
della materia ordinaria
sui cartelloni e i videoterminali
allettati da pixel e fibre ottiche
di schermi al plasma o LCD
alla fine ci illudiamo
che il reale è tutto lì.
Non siamo che marinai disorientati
dalle forze gravitazionali
incapaci di nuotare
tra le onde del mistero
riusciamo a scorgere la punta
dell'iceberg a mala pena,
non siamo molto più evoluti
dell'uomo di Neanderthal
nel capire quanto ci circonda.
L'essenziale, lo scordiamo,
è invisibile agli occhi,
più del 90% dell'universo
è formato da materia oscura
di cui ignoriamo ogni cosa.
Ma la densità di questa materia
condiziona il nostro destino
tra una lenta solitudine cosmica
e il battito di miliardi di anni
di un universo pulsante
che prima muore e poi ricomincia.
Così la mia parola non è
che una parte infinitesimale
del verbo cosmico
in cui galleggiano i mondi
è una goccia di reale
nell'oceano dell'arcano.
L'essenziale è oltre le apparenze
oltre l'orizzonte degli eventi
dove il tempo più non esiste
è nella materia oscura
dell'inchiostro di cui è fatta
questa mia scrittura.

Figlio del mare

Io nacqui dal mare
prima ancora di essere generato
nacqui da abissi profondi
tra costellazioni di pesci
e il battito del cuore
scandiva il mio silenzio
interrotto solo a tratti
dal borbottio di bollicine
di comitive di pesci pilota
che nelle acque oscure
inseguivano chissà quale luce
di una divinità remota.

Nacqui dal mare
che non sapevo nulla
del suo colore rubato al cielo
non sapevo delle correnti
alla ricerca di sperduti atolli
non sapevo delle onde
che si frangono sugli scogli
o degli amori che si stagliano
sul grigiore dei fondali
non sapevo della sabbia e della terra
dei suoi abitanti e dei suoi inganni.

Nacqui dal mare
prima ancora di essere monte
e collina e steppa e solitudine
prima di vedere trapunte di stelle
disperse in un oblio senza fine
e non sapevo di assorbimenti cosmici
o di spostamenti verso il rosso
non sapevo di forze di gravitazione
o di effetti di marea
non sapevo di atomi e molecole
né di fissioni nucleari
innescate a milioni di gradi
nei cuori incandescenti
di astri refrattari.

Nacqui dal mare
che già sognavo di essere flusso

e già intuivo l'armonia dei contrari
e già ambivo a essere nembo
e mi scioglievo in fresco pianto
abbeveravo la terra prosciugata
poi scorrevo tra le sue vene
fino all'origine del tempo
dove sognavo di incontrarti
tra detriti di roccia dura
e neanche un mare di tenebra
mi avrebbe più diviso allora
dal tuo primo abbraccio e dalla paura
di perderti ancora.

Have an Ice Day

Che cosa vi è di bello in questo giorno
gelido e rigido fino al midollo
in cui l'apatia mi ghiaccia il cervello
e un'indifferenza di ferro mi serra
tra sbarre di arido odio che non riesco
neppure a rivolger più contro me stesso?

Che cosa vi è di buono in questo vento
esterno che assopisce ogni sentimento
e gela il flusso eterno del passato
e cela al gusto ormai intorpidito
il sapore del gelso sul palato?

Indolente e incapace di bruciare
di gelosia in questa tundra infinita
che il gelo sia da oggi nella mente
l'ultima e unica forma di vita.

Tsunami

Un ultimo ritocco al trucco
e si va in onda finalmente
cavalco l'onda e la percorro
fino in fondo sui lidi devastati
di un paradiso ormai perduto
su spiagge di palme impestate
dai corpi scagliati dalle ondate
un'altra sistemata ai miei capelli
un po' ribelli, adesso puoi parlare
signori edizione straordinaria
sono qui per raccontare
in prima visione continentale
con retorica ormai consueta
gli orrori e gli stravolgimenti
dell'onda anomala assassina
come se la terra che ci offre dimora
come se il mare che ci ha dato vita
fossero in grado d'intendere o di volere
il male nostro o il nostro bene
sono io, mi riconoscete, avvoltoio
dell'etere che si nutre di tragedie
e devastazioni e si alimenta
di pianti e d'ascolti in televisione
svolgo un servizio d'informazione
sono qui per testimoniare signori
che nobile natura è indifferente
a catastrofi e a umani patimenti
e come con un sol gesto essa atterri
d'un popol di formiche i dolci alberghi
e i villaggi vacanze e infranga i sogni
di utopici atolli incontaminati.
Io giungerò nelle vostre dimore
agghindate di alberi di natale
a scuotere il torpore secolare
che avvolge i vostri cuori inariditi
vi mostrerò il terrore in un muro d'acqua
Death by water ladies and gentlemen
a voi che siete gli uomini vuoti
racconterò storie di straordinaria
reazione al cataclisma orientale
l'agonia e lo strazio dei caduti
il dolore infinito dei sopravvissuti

alle macerie di Phuket, i cadaveri
straziati in Tailandia e le Andamane
i pianti sconsolati delle madri
di Sumatra, Sri Lanka e le Maldive
i corpicini dei bambini mutilati
dal diluvio, è un'inondazione di sangue
che stravolge le viscere e le midolla
è un naufragio di sangue che solleva
devastante un lamento universale
per le anime a migliaia depositate
nell'ultimo battesimo su spiagge desolate
sfigurate tumefatte deturpate
come accatastate per esser giudicate
nel giorno del giudizio universale
da un dio crudele spesso assente
o da chi ne fa le veci indifferente
o da un pubblico di spettatori distante
che ancora digerisce in santa pace
l'ultima abbuffata di natale.

Non allarmatevi troppo signori
l'onda omicida di Santo Stefano
ha colpito terre troppo lontane
dalle vostre domestiche oasi di pace
non sono morti che pochi occidentali
i cui nominativi saranno comunicati
dalle agenzie di stampa ai telegiornali
le altre vittime a migliaia di indiani
tailandesi cingalesi e indonesiani
non è così importante nominarli
saranno sepolti a centinaia
nell'anonimato delle fosse comuni
qualche mese soltanto e l'occidente
scorderà lo spettacolo dei visi denutriti
trasmessi dai tiggì unicamente
per ravvivare gli indici d'ascolto
che a dire tutta la verità
cominciavano a scemare
nell'altro successo di pubblico mondiale
che è la guerra tra marines e irakeni.
Qui termina l'edizione speciale
un minuto di lutto signori
per le vittime dello tsunami
un saluto dalla vostra iena prediletta
la vita va avanti sul nostro versante

c'è l'inizio di un nuovo anno da festeggiare
che noi tutti ci auguriamo
pieno di catastrofi e di tragedie
da mandare in onda al telegiornale.

Occhi verdi

Ti ho detto addio perché non fingo
di essere un altro e non penso
di tornare a incrociare il tuo sguardo
indietro ciascuno al ruolo stanco
che il fato ci ha assegnato.
Dicendoti addio ho solo pensato
a ciò che avrebbe potuto
essere e non è stato
una vita parallela, un altro tempo
in cui qualcosa di più fosse rimasto
oltre al contatto delle tue labbra
che furtive le mie hanno cercato
al sorriso inatteso di un istante
scomparso dietro la maschera di sempre
alle carezze calde sulle gambe
e sul seno nudo come velluto
allo sguardo straniero penetrante
dei tuoi occhi di smeraldo
per i quali forse non sono stato
altro che un ricordo fugace
dileguatosi come un miraggio
tra spirali di profumo.

Apocheclisse

Nada en la nada, Adán

Sono vero solo nei tuoi sogni
ombra illusoria nella moltitudine
solo fra soli oscurati
da reciproca indifferenza.

Non ti destare, non estinguere
la fievole nota che è in me
spegni il rumore di sottofondo
microcaosmo e confusione
appaio dunque sono
meglio se in televisione.

Temo la catastrofe che grava
su tutti i morti viventi
temo la morte per dimenticanza
come un astro oscurato
da un satellite frapposto.

Io non sono quello che sono.

Non mi cercare adesso
in qualche personaggio di finzione
non sarò più in un verbo o in un nome
ma altrove, in una regione più alta
sarò negli spazi bianchi che ci sono
tra una parola e l'altra.

Credo

Credo in una moltitudine di io
che coesistono in un solo corpo
agli ordini di un monarca dominante
deposto da uno nuovo ad ogni istante
credo nel linguaggio universale
di uno sguardo penetrante
che vanifica milioni di parole
credo nell'istinto primordiale
quando non è vinto da catene
di vili ricatti o promesse illusorie
credo in tutto ciò che non è certo
e la ragione non può dimostrare
credo nella solitudine dell'uomo
di fronte all'infinito blu del mare
o alla desolazione di una steppa
credo nell'idea che brucia come stoppia
fino a consumare il cervello e le braccia
credo nella luce di un'azione
o nell'allucinazione del pensiero
credo nell'aria pura che respiro
o nell'effimero sorriso dopo la tempesta
credo nell'eternità di un istante
di fronte a un domani inconsistente
o a un passato volutamente alterato
credo nella costruzione di fragili finzioni
per contrastare il nulla e la noia
credo nella diversità della scrittura
come ultima risorsa contro la paura
come ultimo rimedio per salvare
quel poco di universo ormai rimasto
che non si può comprare.

CINZIA DEMI

Da "In nome del mare"

[...]

mandami ancora un abbraccio
nello spazio tra l'onda e lo scoglio
nel minuto esatto che passa
dal rinfrangersi del mio ricordo
al tuffo malioso della sera
mentre provo a fermarti con la mano

fissa il mio tempo nel riflesso del faro
al tuo profumo di alga bagnata
laggiù nella punta protesa sul canale
dove tendi le tue braccia all'isola
che non si allontana se la discesa
un po' frena nel levigato dirupo

pensa che non può essere
solo nostalgia dell'età che è finita
pensa che la strada che porta a te
è una sola e solo si affronta per te
ci si deve venire a vederti
ci si deve venire a capire

quanto conta la tua impronta
quanto rimane dell'essere nati con te
e invidiare il gabbiano che si posa
sul marmo del tuo liminare
che estende le ali per circumnavigare
da scoglio a scoglio la tua deriva

sono viva in questa piazza che
non è più la mia e nell'ondeggio
delle barche in ormeggio al Porticciolo
di Marina trovano culla tutte le volte
dei mancati approdi dei luoghi dove
non sono stata dove la prua si è arenata

non tornare più magari ci provo
a lasciar scivolare quest'acqua di sale
nel fondale dei giorni già nuovi
a issare le vele e a volare

a trovare casa lontano
dal tuo maestrale a non salutare

quel sole che rende
il tuo manto prezioso eppure
ti penso e nel tuo nome
sepolto sotto agavi in fiore
miele di fico e *belle di notte*
ritrovo le rotte del mio camminare

Da “Maria e Gabriele. L'accoglienza delle madri”

Maria

fu una giornata di primavera
aveva il sole nelle vene
e accadde
come doveva accadere

al mercato volevo un vestito
da sposa cercavo tra i pizzi
e le stoffe
tra le goffe signore dei banchi

cercavo annusavo un ricamo
una piega un orlo un intaglio
bagnato di fiato
di seno che allatta

m'infilavo una veste
provavo un cappello
nello specchio vedevo
il cielo farsi acquerello

[...]

lo volevo ricco quel vestito
che si facesse vela condottiero
per Giuseppe un marito
che sa accarezzare

la nuca e la guancia
che sa guardare
oltre la mia giovinezza
un falegname guerriero

che plasma la quercia
e torna a donare un giglio
un marito
con cui pensare un figlio

e costruire una casa
di pietra e sabbia
odorosa di malva e ginestra

una finestra sul cielo di Nazareth

[...]

i miei occhi bassi
per un attimo su di lui
persi già i suoi
nel verde dei miei

contavo i passi dalla sua casa
i giorni contavo dall'essere sposa
dal rito felice
e l'allegria del paese

le preghiere più veloci al mattino
per accogliere il sole nuovo
più lente alla sera mischiate
ai ritornelli d'amore

non aspettavo nessuno
alla mia porta sempre aperta
entrava solo la luce
quel giorno più invadente che mai

[...]

ma ecco si accende
la tua voce in verità
non ti conosco
ma certo ti ho sognato

immaginato pensato
da bambina nel tempio
inginocchiata sulle preghiere
della prima devozione

ora mi colpisce
il tuo parlare piano
il tuo aprirti a me piccola serva
a me che ascolto

e abbasso la testa
per te una liberazione
un'indecisione che straripa

per me un'Annunciazione

Gabriele

fu una giornata di primavera
aveva il sole nelle vene
e accadde
come doveva accadere

sulla Terra c'ero già stato
solo di passaggio nell'ombra
quasi senza volto
solo con questa luce

che mi porto dentro
che compare
a sfumare i miei orizzonti
nei giorni degli annunci

poi via com'ero venuto
in un attimo sparivo
tornavo nei cieli della gloria
senza storia dai miei compagni

[...]

sorridere a una ragazza
e bere fuori dell'osteria
un boccale di vino
vicino mi sentivo vicino

a quel clima gioviale
a quell'allegria di un'età
che era mia senza
cagione senza missione

un tuffo nelle strade
le contrade sgranate
al respiro bancarelle
miele frutti bagliori di pietre

serpenti danzanti

ero goffo e confuso
con le tempie pregnanti
per l'incedere veloce

[...]

gioire di un sorriso una parola
almeno una volta una sola
essere parte di questo proscenio
marciare col passo riposato

senza fretta verso il peccato
a cui m'inchino nell'epifania
del mio turbamento
feriale il cammino voglio

riprendere il cammino
raggiungerla intenta forse
a sfogliare verbena
petali a lenire quali

presagio di cicatrici future
maturato erbario per
la sua sorte per un Calvario
livido di morte

[...]

- un marito hai un marito
promesso - io intanto
ti guardo di porpora
il volto come la stoffa

del tuo ricamo
ti rifletti e sei una rosa
nell'acqua del bicchiere
che mi offri come poca cosa

insieme al pane
di cui hai piene le mani
forse hai paura
tremi anche tu come me

mi chiedi chi sono

- no Maria parlarti non è
liberazione è un'*Annunciazione*
che non vorrei farti –

[...]

Come un Magnificat

l'anima mia magnifica il Signore
queste parole e queste sole
mi vengono in mente adesso
che seguo il cammino di Giudea

là mi attende Elisabetta
anche lei madre come me
unita da un annuncio
unita a nuova vita

non mi spaventano
le alture samaritane
perché vado in aiuto
di chi si è assopita

cedendo a nuovo fiato
di chi si è aperta come me
al figlio inaspettato
al figlio bianca brina

[...]

costruirò un santuario
di preghiera
anche per chi negli occhi
ancora non ce l'ha

sedurrò con la lode
senza chiedere
alla *crisalide antica*
una riposta certa

reincanterò la vita
con lo stupore

di un nuovo sguardo
ricolmo di mistero

dal sole e fino a sera
dalla tenerezza
alla prima fioritura
sarà meraviglia di dono

[...]

sapremo accogliere
ancora col nostro sì
farci lanterna
mostrare e insegnare

ad abitare la terra
a stare accanto
alle croci infinite
ad arrampicarci

sui muri della vita
saremo l'amore
che riprende a *volo d'aquila*
e dorato risale

sopra la notte buia e il bacio
s'inginocchia alla cometa
ne segue la scia plasma
la creta d'una avverata nascita

Da "Ero Maddalena"

manca ancora molto all'alba
e vorrei che la notte non finisse
vado in controtendenza adesso
è più forte la voglia di ombre adesso
la luce mi acceca

nella notte ritrovo il cuore
del mondo
il cerchio di fuoco acceso
dentro cui buttarsi
per sparire nel rosso
e rinascere
come terra da amare

*

sono fragile nel segno della mano
nei tratti arteriosi
delle finestre accese

posseggo un solo ricordo
misuro un solo cammino
vado anch'io come un'ombra

slanciata nel fragore del tuono
dio, se la morale
fosse un umore carnale

se si potesse mischiare
col riverbero a pelle
di voluttà di carne di ardore

*

Bologna mi accoglie
potente nelle sue strade
a quest'ora quasi senza gente

un vento di ponente
deciso mi ha spinto
nella sua direzione

scalza come un bambino

nuda di consolazione
cerco l'antro di un portone

o la fredda scala
la balaustra di una chiesa
il riparo di una prigione

*

mi avvolgo nei miei capelli
come api nell'arnia
cenere e acqua nell'urna

ed è miele che cola dal pianto
se ti guardo città nel viale
squarcio di foglie impazzite

rinverdite al lamento
torno indietro
alla mela acerba che fu

e a quegli occhi di sirena
di donna sola
come il silenzio come la pena

*è un nome che cerco
che esca da quella porta sbattuta
che mi si appiccichi addosso*

*come la creta
sul palmo e sul dorso
pesante delle sue mani*

*come la voce che grida
falena di schianto nel pianto
che accoglie la medesima*

*tortura la bestia oscena
che poi mi accarezza
mi tenta mi dice rimani*

*

*domani sarà diverso domani
è un nome che cerco
che esca dalla finestra socchiusa*

*che asciughi il mio sangue
dal collo mi sfiori
il livido azzurro di guancia*

*si stenda con me a parlare
con un manto regale
mi copra il petto e la schiena*

*oh, appena un'amica mi basta
un complice sussurro
contro il male che devasta*

Da "Incontri e Incantamenti"

[...]

*Diventa mio padre, portami
per la mano
dov'è diretto sicuro
il tuo passo d'Irlanda.*

Giorgio Caproni, *Il muro della terra*

c'è un'erba più verde
bagnata come pianto
in questa primavera
sembra il canto
dei tuoi giovani anni
figlio dei vent'anni

figlio dei giorni bui
piovosi
e dei cieli immensi
subito sereni
luminosi da non guardare
figlio che non inganni

figlio degli affanni
e del tempo che ride
beffardo *e per incantamento*
nell'azzardo
ti porta altri orizzonti
figlio dei tramonti

figlio degli incontri
figlio tra la gente
come pietre di sorgente
acqua smarrita
ma donata ritrovata
figlio della vita

anch'io mi sono vestita
di verde
ma più chiaro
come il giorno
che Maria ti sorrise
che ti mise nelle mie mani

figlio del domani
che ancora stringo
in un abbraccio
che non so lasciare
non mi rimproverare
figlio che devi andare

[...]

Cappuccetto Rosso

perché quel mantello rosso
perché proprio nel bosco
 e perché quel lupo ti attirò
t'incantò col suo fare così losco

non bastarono
della mamma i consigli
 i sospiri della nonna
i forti battiti del cuore
a fermare l'ardore

stregata dai suoi occhi
da tutto quel calore
 dall'odore selvatico
il viatico iniziasti
della più nera perdizione

maledizione alla morale
- mi piace non può far male -
 pensasti ormai rapita
non è questa la vita
non è forse un'occasione

eri già tra le sue braccia
o zampe dovrei dire
 tra le sue fauci finita
addormentata per sempre
in un boccone scordata

ti trovò il cacciatore
bianca accovacciata
 nel lenzuolo di seta
di rosso solo un lembo
fra le cosce e il pianto fermo

Pinocchio

c'era freddo quel giorno
il freddo di sempre
sotto i vestiti invadente
a strappare il berretto
di mollica
a Pinocchio

- stupido cielo stamattina
che t'accanisci su di me -
disse quel legno
dal mondo parallelo
burattino
o bambino

alla pianta di corsa
sarebbe ritornato
o a casa dal suo babbo
- ah, non fosse mai scappato -
ma la corsa
era alla morte

poteva sempre entrare
da tutte le sue porte
con lutti di bambine
e catene e impiccagioni
e frittiture
e annegamenti

e poi tutti quei padri
da Mangiafuoco ai ladri
e ancora gli animali e quanti
da soma da lavoro da circo
da galera
consiglieri petulanti

e in bocca al pescecane
un buio sempre più fitto
rigurgiti di pesce
e un vecchio zitto zitto
è lui
Mastro Geppetto

- Oh, padre
a casa ti posso riportare -
e il naso gli scompare
il legno si fa carne
ora
 non è più strano

 la Fata gli può dare
le vesti sue d'umano
ma è un Cristo ancora in croce
che impone la sua voce
povertà per vanità
 è il prezzo da pagare

Da "Il tratto che ci unisce"

[...]

quando lavoro fino a tardi Maria
quando esco in quella poca luce
azzurrina della sera
con i pensieri confusi
con gli occhi stanchi socchiusi
non sempre ti penso Maria

Maria mentre vado di corsa
verso l'autobus che scappa
rovisto il frigo per la cena
ripasso l'area per mio figlio
e il compito di geometria
non sempre ti penso Maria

Maria mentre asciugo
le lacrime di mia figlia
sempre distratta, innamorata
impaurita come me
che cerco d'insegnarle la via
non sempre ti penso Maria

Maria quando vedo
mio padre soffrire
mia madre invecchiare
le mie mani perdere forza
la mia voce melodia
non sempre ti penso Maria

ma se il tuo sguardo mi prende Maria
sull'altare o per la via
il tuo sguardo di ragazza
troppo presto e troppo amata
sento a pelle l'ebbrezza
la tua bellezza nel tempo fermata

e capisco Dio Maria
che da te è voluto nascere
che con te è voluto crescere
Tu che sei il capolavoro
della sua grande regia